

Visionarismo e trasvalutazione politica in Fernando Pessoa

Antonio CARDIELLO*

Universidade de Lisboa (Portugal)

SINOPSI : Quando Fernando Pessoa, in un suo celebre frammento composto in età matura, confessa il desiderio di diventare un creatore di miti, si sta riferendo appena marginalmente al mero effetto drammaturgico della complessa ed eterodossa costellazione di figure eteronimiche da lui prodotta.

La sua ambizione, piuttosto, va a collimare con un proposito interventistico di rinnovamento sociale, diretto a scardinare la stagnazione e la decadenza culturale e politica del Portogallo della sua epoca, alimentando nelle coscienze il mai sedato spirito di redenzione lusitana.

Vettori indispensabili per l'innescò di questa rigenerazione civilizzazionale (che non può prescindere dall'abbandono della propria autoreferenzialità a favore di una maggiore apertura alla categoria dell'alterità e al piano della verosimiglianza), vengono individuati da Pessoa, nel recupero e nell'integrazione in chiave contemporanea di contenuti di pensiero etici, morali, religiosi ed estetici appartenenti al patrimonio di quella Tradizione che affonda le sue radici in profezie millenaristiche portoghesi, quali il Sebastianismo ed il Quinto Império. Il modo in cui tale retaggio arrivi ad intrecciarsi e integrarsi nell'opera di Pessoa, da un lato con il suo individualismo aristocratico e con il suo liberalismo razionalista e dall'altro con il fervore di molti proclami dalle fragranze anti-situazioniste, costituisce il nucleo principale dell'indagine che qui presentiamo.

PAROLE-CHIAVE: Fernando Pessoa; Nazionalismo Cosmopolita; Repubblica aristocratica; Ultimatum; Quinto Impero.

ABSTRACT: When Fernando Pessoa, in a famous fragment written when he was mature age, confesses his greatest ambition as the desire to become a creator of myths, he is referring only marginally to the mere dramatic effect of the complex and heterodox heteronyms constellation figures he produces.

More concretely, however, his ambition is to coincide with a purpose of interventionist social renewal, which seeks to undermine Portuguese cultural and political stagnation, providing conscience to the most repressed spirits of Lusitanian redemption.

An indispensable trigger to the beginning of the regeneration of this civilization (which cannot be separated from the abandonment of his self-acceptance on behalf of a greater

* Departamento de Filosofia, Faculdade de Letras, Universidade de Lisboa, Lisboa, Portogallo.

openness to the category of otherness and the level of plausibility and the acceptance of the other within the identical) is Pessoa's individuality in the recovery and integration into contemporary rules, that contain ethical, moral, religious and aesthetic heritage thoughts of belonging to that tradition that has its roots in Portuguese millennial prophecies such as *Sebastianism* and the *Fifth Empire*. The way in which such legacy connects and integrates to the work of Pessoa, first through his aristocratic individualism and his rationalist liberalism and then through the fervor of many anti-situationist proclamations, is the main core of the survey presented here.

KEYWORDS: Fernando Pessoa; Cosmopolitan Nationalism; Aristocratic Republic; Ultimatum; Fifth Empire.

A margine della sua ingente opera poetica e della sua altrettanto densa e penetrante critica letteraria, riscontrabile nelle miriadi di frammenti del suo spoglio, *sancta sanctorum* di quel tanto celebrato teatro di autori-attori immaginari attraverso cui scelse di veicolare una commistione irriducibile di flussi di sensazioni e stati d'animo, Fernando Pessoa è anche un acutilante scrittore politico, o meglio, di sociologia politica; un cronista instancabile dei corsi accidentati della storia portoghese, lucido e appassionato, non nel senso di intellettuale organico, ma più propriamente di spettatore disincantato, di anticipatore criptico, di analista idiosincrasico, spesso autore di commenti discrepanti e provocatori sulle medesime problematiche.

Negli anni successivi alla sua morte, avvenuta nel novembre del 1935, tali scritti sparpagliati in diverse pubblicazioni, solleticarono l'interesse dagli amanti e degli apologisti della sua poesia, più per una semplice curiosità biografica che per il suo effettivo valore intrinseco. Questa immagine si modificò almeno in parte nelle ultime decadi, grazie soprattutto alla fuoriuscita di una stupefacente mole di testi e di progetti inediti, capaci di risvegliare interesse tra gli studiosi, oltre ad attrarre di continuo generazioni di nuovi lettori, inesorabilmente sedotti dal pregio indiscutibile delle sue composizioni, l'originalità e l'indipendenza del suo pensiero e la fama acquisita dalla sua multimortfica opera artistica. Oggigiorno il reticolo di saggi, articoli giornalistici, note frammentarie o inconcluse, dai risvolti prettamente politici o sociologici complementari ai reperti poetici in determinati casi di contenuto affine, testimonia come Fernando Pessoa sia vissuto a cavallo di due secoli segnati da profonde radicalizzazioni sociali e semantiche; in una stagione vessata da singolari convulsioni interne ed esterne, da burrascosi cambiamenti culturali ed estetici, da continue alternanze di regime in un Portogallo che passa da una monarchia liberale, naufragata nel 1910, a una repubblica democratica, che con interregni dittatoriali dura fino al 1926 e termina col sorgere prima di una nuova dittatura militare, e quindi con l'instaurarsi del *Estado Novo* nel 1933.

Al cospetto di quanto enunciato, è perciò facile desumere che il problema delle forme di governo rappresentò per Pessoa, e per le maschere eteronimiche che via via indossava, una questione di inusitata importanza: monarchia, repubblica e dittatura sono proprio sistemi governamentali sui quali Pessoa teorizza e polemizza permanentemente, concertando attacchi frontali o difese sottili, giocando con raffinati paradossi e con la sua celebre logica dei contrari.

Il motivo va individuato nella preoccupazione, che in Pessoa fu sempre costante e fertile, per la perdita della coscienza e dell'identità nazionale lusitana della sua epoca. In altre parole, di quella snazionalizzazione da lui considerata il peggior male che possa patire qualsiasi paese, specialmente se possiede –

come è il caso del Portogallo – una storia secolare, apportatrice di valori e tradizioni inestimabili:

A desorientação em que temos vivido, a decadência em que temos vegetado, deriva da acumulação de três factores, que em três épocas diferentes intervieram na vida nacional e cuja influência infeliz permaneceu.

O primeiro factor — a decadência propriamente dita — data da jornada de Alcácer Quibir, prolonga-se pelo domínio dos Filipes, e até hoje ainda não passou. Lampejos transitórios — a Restauração, o Marquês de Pombal, o Presidente Sidónio Pais — são apenas (salvo o último caso, de cujas consequências não podemos falar ainda) remissões da nossa doença colectiva.

O segundo factor — a desnacionalização — entrou com a vinda do sistema monárquico estrangeiro que, implantado primeiro em 1820, se arrastou, através de uma guerra civil constante, latente ou patente, até à sua fixação em 1851, e a corrupção definitiva dos nossos costumes políticos e administrativos, o abandono total do governo à portuguesa.

O terceiro factor, prolongamento desse segundo, surgiu plenamente em 1910, com a implantação da República. A desnacionalização tornou-se, nessa altura, degenerescência. Nem a degenerescência se limitava aos partidos que a República trouxe (não há estado social mórbido que seja pertença exclusiva de um partido), mas abrangeu também os velhos partidos monárquicos cuja obra a República, anarquizando mais, apenas continuou.

O problema português consiste na destruição da tripla camada de negativismo que assim cobre a Pátria. (Pessoa, 1979: 130-131)

Contro gli ultimi due principali imputati dell'espressione più snaturata della sensibilità patriottica, cioè la la Monarchia Costituzionale e la Repubblica parlamentare (quanto al primo, indentificato con un elenco di alcuni tra i più nefasti accadimenti storico-politici del Portogallo, ci riserviamo di occuparcene tangenzialmente più tardi), innumerevoli sono i commenti, le prefazioni, gli opuscoli, le lettere aperte, i progetti multi e interdisciplinari, partoriti con titoli provvisori in svariate fasi della sua esistenza (*Como organizar Portugal, A opinião pública, Da Ditadura à República, Considerações post-revolucionárias, Sob o Partido Republicano, O interregno, Teoria do Sufrágio Político, Na farmácia do Evaristo* solo per ricordarne alcuni) spesso senza portarne a compimento la stesura o l'organizzazione, intrisi di esternazioni caustiche e dispregiative, di stroncature inappellabili.

Infatti, se alla Monarchia costituzionale non verrà mai perdonato il suo legame con il cattolicesimo romano, contrastato permanentemente in un altalena di interventi a volte violenti e incendiari, altre volte pacati e tolleranti, sin dalle prime esternazioni dello pseudónimo Joaquim de Moura Costa¹, né il suo suo trapiantare modelli politici forieri, né tanto meno il suo ammiccamento

¹ Sull'anticattolicesimo di Pessoa si consiglia l'indispensabile lettura di José Barreto, 2009, pp. 219-281.

alla borghesia europea², la repubblica e i repubblicani saranno il bersaglio prediletto di attacchi dottrinali e personali sistematici. Vituperati ripetutamente con espressioni del tipo, “lama de portugueses”, “esterco de gente”, “inimigos do interior”, “orgia lenta de bandidos”, “sub-homens”, costoro finirono con il protagonizzare un’opera finalizzata al loro dileggio, verosimilmente posteriore al 1915, intitolata “A Oligarquia das Bestas”. Rispettando uno schema adottato anche per il progetto di una lettera mai spedita al Capitão Francisco Xavier da Cunha Aragão (Cf. PESSOA, 2010), leader del partito democratico di quei tempi, la figura più presa di mira diviene il deputato repubblicano Afonso Costa.

Incapace di intravedere nella Repubblica dei Costa altro se non una formulazione politica troppo socializzante, e soprattutto troppo poco nazionale, non deve quindi stupire che Pessoa avesse maturato già in giovane età un virulento antipartitismo. Pensare però che le posizioni di Pessoa si limitassero all’invettiva e alla protesta fine a se stessa, sarebbe ora disgiungere dalla verità il percorso esplicativo che abbiamo intrapreso.

In realtà tutti i suoi strali che investono quei regimi e quelle compagini politiche ritenuti inadeguati e indegni all’amministrazione e al governo dello Stato, non vanno dissociati da un preciso proposito interventistico di rinnovamento sociale, diretto a scardinare la stagnazione, la decadenza culturale e politica di quegli anni, alimentando nelle coscienze il mai sedato spirito di redenzione lusitana.

Il suo radicamento comporta un passaggio ineludibile: sebbene la monarchia pura sia da considerare il regime più appropriato «per una nazione organicamente imperiale come è il Portogallo» (PESSOA, 2003: 205) – una delle nazioni creatrici dell’“essenza della moderna civiltà” – la consapevolezza della sua oggettiva inapplicabilità in contesti moderni, impone una riorganizzazione del potere basata su un altro modello di *disuguaglianza naturale*.

Garantire l’ordine vuol dire, nell’opinione di Pessoa, una di queste due cose: o optare per una finzione ipocrita (oligarchie mascherate) o realmente strutturare alcune oligarchie naturali. Dato che la prima ipotesi sarebbe il

² «A Monarquia Portuguesa caiu por três razões: 1º Por estar consubstanciada com o catolicismo, não só institucional como também espiritualmente; 2º Por não ter logrado atingir uma forma portuguesa, visto que, quebrando a tradição da velha monarquia absoluta, que, embora fosse uma decadência, o era de uma fórmula portuguesa, não curou sequer de chegar a um modo português de a substituir, mas importou, através da França, a forma exterior da monarquia constitucional inglesa; 3º Por nunca ter tido partidos, separados por ideologias diferentes, mas apenas grupos sem noção diferente das coisas e, portanto, como em todo o caso onde a inteligência não impera, governados apenas pelos instintos e pela politiquice de caciques.

É de uma grande importância que examinemos as três causas, que apontámos, para a queda da Monarquia» (Fernando Pessoa, 1979b, p. 117).

preambolo da cui hanno origine tutti i mali di una società, si afferma presto in Pessoa la necessità e l'inevitabilità di una repubblica *atípica* di conio aristocratico. Leggiamo in un suo frammento:

As únicas duas fórmulas governativas que podem dar glória e grandeza a uma nação são a monarquia absoluta e a república aristocrática. Sendo a tendência de toda a sociedade a de ser uma oligarquia, ou uma coleção de oligarquias, só podem ser verdadeiramente grandes dois tipos de sistema social - o que destrua todas as oligarquias e o que "organize" a oligarquia. Ora só o poder pessoal, à D. João II, pode esmagar as oligarquias; e só a República aristocrática, oligarquia dos melhores, pode, aceitando o defeito fundamental dos melhores, triunfar dele por dentro. A república aristocrática é o sistema mais perfeito, porque é o mais estável dos dois. A monarquia absoluta depende de um homem; a república aristocrática é já uma instituição.

Todos os outros sistemas de governo são maus. (PESSOA, 1980: 337-338)

Assumendo un principio già appartenuto a Platone, che afferma come la massa popolare non possa, per natura, esercitare il governo della Città, ribadisce che l'impegno di guida politica deve essere assunto da un'oligarchia dei migliori, *aristoi*. Creare civiltà, significa per Pessoa influire nella vita e nei destini di una società dopo però aver incluso una premessa inalienabile: l'influenza deve obbedire alle specificità e ai parametri molto peculiari di chi se ne addossa il carico. Per di più, non può essere confusa con il progresso, poiché una trasformazione sottende e esige una rottura, nell'accezione di cambiamento radicale e intrinseco e non di evoluzione. Rifiuta, di conseguenza, il sistema democratico che è il dominio del numero indistinto e avendo come obiettivo il raggiungimento di un equilibrio tra la necessità della coesione, la sicurezza sociale e l'esigenza di autonomia individuale, giunge a concepire un manifesto dagli echi futuristi in cui il governo dei migliori avrà il volto di un *superuomo* non molto distante da quello nietzschiano. Mi riferisco all'*Ultimatum* di Álvaro de Campos, apparso per la prima volta nel 1917 sulle colonne di *Portugal Futurista*.

In esso si trova già un presupposto ideologico rilevante, in un certo qual modo coerente con i brani giornalistici di quegli anni e con le sue attitudini politiche posteriori (sidonismo, dittatura militare). Due letture complementari, secondo Raúl Morodo, definiscono questo manifesto avanguardista: da un lato la sua innovazione letteraria, cioè il tentativo di costruire una derivazione autoctona (il *sensacionismo*) del modernismo europeo; dall'altro lato le linee teoriche della sua proiezione politico-sociale: partendo da un nazionalismo esacerbato, denominato da Pessoa "nazionalismo sintetico", in altre parole cosmopolita, per distinguerlo dagli altri nazionalismi da lui individuati, il nazionalismo tradizionalista (l'integralismo lusitano), il nazionalismo integrale

(saudosimo di Pascoaes)³, aspira a far geminare un nazionalismo messianico e autoritario che rifiuti l'Europa precostituita (l'europa testimone dello scempio della prima guerra mondiale) e preconizzi il diramarsi di una nuova identità continentale. L'europa che si critica (in realtà è il Portogallo ad essere bersagliato), è quella che propaga mediocrità senza pianificazione imperiale, senza impulso militare, priva di valori.

Letteratura e politica si incrociano e nulla sfugge alle sue invettive: paesi e scrittori (non solo europei) sono esposti ad anatemi con ingegno e ironia mortificatoria. Gli integralisti dell'Azione Francese (Maurras, Barrés, Bourget) saranno specialmente e sarcasticamente caricaturati. Nessuno si salva dalle sue provocazioni.

Italia, Inghilterra, Francia, Belgio, Germania, Austria, Spagna, Brasile e Stati Uniti, tutti sbeffeggiati e umiliati. Anche i poeti, gli scrittori e i politici più in vista del tempo (alcuni di essi letti e seguiti con ammirazione dal Pessoa privo della maschera di Campos) vengono puntualmente condannati e ridicolizzati: George Bernard Shaw («charlatão da sinceridade») Anatole France («Epicuro de farmacoopia homepática»), Chesterton («cristianismo para uso de prestidigitadores»), H. G. Wells («ideativo de gesso») Gabriele D'Annunzio («banalidade em caracteres gregos»).

A cospetto di questa Europa miserabile preda della decadenza e della fatiscienza culturale, Pessoa contrappone la "nuova" Europa: l'Europa del futuro, basata sulla "grandezza" e sulla magnificenza, incarnata nei volti e nelle gesta di grandi poeti, grandi statisti, grandi generali.

Designa come "grande politico", colui che possiede le fattezze del leader carismatico, colui che "costruirà coscientemente i destini incoscienti del suo Popolo"; il grande superpoeta sarà poi colui che "ricerca l'immortalità ardentemente"; il grande supergenerale, invece, chiunque "combatta per il Trionfo costruttivo". La nuova Europa è inoltre un Europa basata sulla Forza, Volontà, Intelligenza Nuova, eretta sulle macchine. Ma come giungere all'allestimento di questa nuova utopia? Come si può innestare la sua idea nelle masse?

Pessoa stabilisce tre proposizioni: "A Lei de Malthus da Sensibilidade"⁴, "A necessidade da Adaptação Artificial"⁵, "A intervenção cirúrgica anticristã"⁶.

³ Cf. Raúl Morodo, 1997, p. 81; «A pátria, na sua opinião, estava a deixar-se sufocar por este modelo de nacionalismo inferior que, na sociedade portuguesa, tinha no saudosimo de Pascoaes e no integralismo lusitano os meus mais dignos representantes. A personalidade do primeiro caracterizava-a, Pessoa, por ir "ao passado para descobrir ao presente" [...]. A do segundo, por assentar a sua ideologia em ir "ao presente e ao passado para descobrir o presente" [...]. A ambos, aponta o dedo acusador responsabilizando-os pelo estado anciloso em que a nação portuguesa se encontrava» (Luísa Medeiros, 2009, p. 61).

⁴ «Os estímulos da sensibilidade aumentam em progressão geométrica; a propria sensibilidade apenas em progressão arithmetica. Comprehende-se a importancia d'esta lei. A sensibilidade — tomada aqui

Il suo artificio sensazionista, «la sensibilità è la fonte di tutta la creazione civilizzata», lo porta ad enunciare che il non adattamento al mezzo produce l'incapacità di creare valori culturali. Arriva quindi a sostenere che la situazione attuale (quella rispecchiante l'epoca in cui scrive), si trova di fronte al seguente dilemma: o la morte della civiltà o l'adattamento artificiale della stessa. Il ripiegamento sulla seconda ipotesi richiede un atto di chirurgia sociologica culminante nell'eliminazione dei dogmi cristiani. Pessoa li riconduce a tre gruppi essenziali: il dogma della personalità, il preconconcetto dell'individualità, il dogma dell'oggettivismo personale.

Scardinare questi tre capisaldi mediante l'introduzione inevitabile della spersonalizzazione, comporta la riconversione dell'individuo nella specie, nella totalità, e una serie irreversibile di conseguenze ancor più estreme.

Esse investono l'alveo artistico (la difesa di una logica del frazionamento della personalità, premessa di qualsiasi slancio eteronimico⁷) filosofico (riconversione della filosofia in esteticismo e scienza pura assieme alla consequenziale soppressione di ogni vestigio di metafisica e di tutto il sentimento religioso che la permea⁸) e soprattutto politico. Sorgerà, così,

no mais amplo dos seus sentidos possíveis — é a fonte de toda a criação civilizada. Mas essa criação só pode dar-se completamente quando essa sensibilidade esteja adaptada ao meio em que funciona; na proporção da adaptação da sensibilidade ao meio está a grandeza e a força da obra resultante» (Fernando PESSOA, 2009: 261).

⁵ «O que é a adaptação artificial? É um acto de cirurgia sociologica. É a transformação violenta da sensibilidade de modo a tornar-se apta a acompanhar pelo menos por algum tempo, a progressão dos seus estímulos. A sensibilidade chegou a um estado morbido, porque se desadaptou. Não há que pensar em cural-a. Não ha curas sociaes. Ha que pensar em operal-a para que ela possa continuar a viver. Isto é, temos que substituir a morbidez natural da desadaptação pela sanidade artificial feita pela intervenção cirurgica, embora envolva uma mutilação» (Fernando PESSOA, *Ibidem*: 263).

⁶ «Qual é a última aquisição fixa do espírito humano geral? Deve ser composta de dogmas do christianismo, porque a idade Media, vigencia plena d'aquelle systema religioso, precede immediatamente e duradouramente, a eclosão da nossa civilização, e os principios cristãos são contradictados pelos firmes ensinamentos da sciencia moderna. A adaptação artificial será portanto expontanente feita desde que se faça uma eliminação das aquisições fixas do espirito humano, que derivam da sua mergencia no christianismo. Proclamo, por isso, em terceiro lugar, A intervenção cirurgica anti-cristã» (Fernando PESSOA, *Ibidem*: 265).

⁷ «O maior artista será o que menos se definir, e o que escrever em mais generos com mais contradicções e dissimelhanças. Nenhum artista deverá ter só uma personalidade. Deverá ter varias, organizando cada uma por reunião concretizada de estados de alma simelhantes, dissipando assim a ficção grosseira de que é uno e indivisivel» (Fernando PESSOA, *Ibidem*: 269).

⁸ «Abolição total da Verdade como conceito philosophico, mesmo relativo ou subjectivo. Reducção da filosofia á arte de ter theorias interessantes sobre o "Universo". O maior philosopho aquelle artista do pensamento, ou antes da "arte abstracta" (nome futuro da philosophia) que mais theorias coordenadas, não relacionadas entre si, tiver sobre a "Existencia"» (Fernando PESSOA, *Ivi*).

l'avvento della dittatura dell'uomo completo, complesso e armonico che abolirà totalmente il concetto di democrazia, instaurerà la destituzione di tutte le istituzioni che si appoggiano sull'opinione pubblica e affermerà la "coordinazione dittatoriale":

O dominio apenas do individuo ou dos individuos que sejam os mais habeis Realizadores de Medias, desaparecendo por completo o conceito de que a qualquer individuo é licito ter opiniões sobre politica (como sobre qualquer outra cousa), pois que só pode ter opiniões o que fôr Média. (PESSOA, *Ibidem*: 271)

Ciò è da intendersi come una dittatura personale, che riceve il nome di "Monarchia Scientifica", anti-tradizionalista e anti-ereditaria di un superuomo – come poc'anzi anticipato – annunciatore e precursore di un nazionalismo mistico e liberale che, nell'aspettativa di Pessoa avrebbe poi permesso un recupero del sentimento religioso più preponderante e eterodosso delle tradizioni spirituali portoghesi, ovvero il *sebastianismo*.

Ora, se è vero che non molto tempo dopo la pubblicazione di *Ultimatum* Pessoa credette di aver intravisto nel generale Bernardino Cardoso Sidónio Pais, artefice del colpo di stato che nel dicembre del 1917 impose per un anno una dittatura militare in Portogallo, quel Presidente-Re della sua preconizzata monarchia-scientifica, è altrettanto indubbio che il suo assassinio, avvenuto quasi ad un anno esatto dalla prima ricorrenza di quell'evento, scatenò in lui l'ispirazione per una nuova trasfigurazione: l'identificazione di Sidónio con la figura leggendaria di D. Sebastião, sublimata, nella nota elegia *À memória do Presidente-Rei Sidónio Pais*, ove le due indipendenti morti storiche collimano in un unico inestinguibile presagio di sventura nazionale.

In merito al *sebastianismo*, invece, tema proverbiale nella lirica lusitana moderna da António Nobre a Guerra Junqueiro, da Lopes Vieira, a Teixeira de Pascoaes, non vi è forse componimento pessoano migliore di *Mensagem* per sintetizzare la densità simbolica del suo mito connesso ad un'attesa secolare di rinascita civilizzazionale e alla sublimazione di un destino occulto che richiede di essere ammesso come tale per poter compiersi.

Mensagem è, come il *Fausto* e il *Livro do desassossego*, l'opera di quasi tutta una vita. Il poema più vecchio è datato il 21 luglio 1913 e il più recente il 26 marzo 1934. Libro composto da 44 di poesie, fu redatto in occasione della partecipazione del poeta ad un concorso letterario indetto dal Secretariado de Propaganda Nacional (SPN) nel 1934, organismo diretto da António Ferro, amico di Pessoa sin dai tempi dell'esperienza modernista di *Orpheu*.

È organizzato in 3 parti: semplificando un po', la prima, *Brasão*, evoca i sovrani ed i principi che furono gli eroi fondatori del Portogallo, senza che

l'evocazione di questi personaggi emblematici, storici o leggendari, segua un ordine strettamente cronologico.

Le seconda, sebbene con alcune modifiche, riprende una sequenza di poesie dal titolo *Mar Português*, già pubblicate nel 1922 nella rivista *Contemporânea* 4, incentrata sui ritratti di quegli eroi che sotto l'impulso di principi e re furono veri agenti dell'espansione portoghese: i marinai e i navigatori scopritori di nuove terre.

La terza parte è infine interamente consacrata alla figura, al destino e al mito di D. Sebastião, così come ad un secondo mito che, nel parere di Pessoa, gli è indissolubilmente legato: quello *Quinto Império*. Sulla scia dei sogni vaticinatori delle Trovas seicentesche di Bandarra⁹ che preannunciavano l'avvento imminente di un nuovo messia, successivamente identificato dall'inconscio collettivo popolare nel sovrano che, perendo senza lasciare eredi nella nefasta battaglia avvenuta nel 1758 sul suolo marocchino Al-Ksar el Kebir, consegnò per 60 anni la corona portoghese in mani spagnole, Pessoa invoca anch'egli il ritorno del re *Desejado*. Costui giungerà per restaurare un nuovo e definitivo impero: ripercorrendo i passi di Bandarra e Padre António Vieira che ridiedero lustro alla narrazione biblica dell'interpretazione del sogno di Nabucodonosor da parte del profeta Daniele, il quale segnala l'avvento dei quattro imperi della civiltà antica – Babilonia, Persia, Grecia e Roma – Pessoa perviene alla sua personale concezione dell'epifania di un quinto impero, partendo da una sua analisi dei quattro grandi imperi che lo anticiparono: l'impero greco, l'impero romano, l'impero cristiano e quello inglese. Ovvero di un impero in grado di fondere i 4 precedenti con tutto quello che esiste al di fuori di essi, divenendo così il primo Impero senza preclusioni di classe o razza, veramente mondiale o universale, impostato su un'idea di dominio raggiunto non con la forza dispotica, bensì con lo spirito e la cultura:

Para justificar a sua aspiração (de agora) a um império cultural, tem Portugal, além da tradição quebrada desse império, isto é, da indicação inicial nesse sentido, a felicidade de não ter tido até agora uma grande literatura, mas uma literatura escassa e pequena, de modo que está quase tudo por fazer nesse campo, o que torna possível o fazer tudo, e como deve ser feito.

“Fará paz em todo o mundo”, diz o Bandarra de D. Sebastião. E a paz em todo o Mundo, só numa fraternidade por enquanto imprevisível, mas que por certo exigirá um meio de comunicação igual - uma língua.

Que mal haverá em nos prepararmos para este domínio cultural, ainda que não venhamos a tê-lo? Não queremos derramar uma gota de sangue; e ao mesmo tempo nos não furtamos à ânsia humana de domínio. Não caímos portanto na esterilidade do universalismo humanitário, mas também não caímos na brutalidade do

⁹ Cf. *Trovas do Bandarra*, 2010.

nacionalismo extracultural. Queremos impor uma língua, que não uma força; não hostilizamos raça nenhuma, de nenhuma cor, como em geral não temos hostilizado, porque podemos ter sido por vezes bárbaros, como todos os imperiais de conquista, mas nem fomos mais, senão menos, que outros, nem nos pode ser contado como defeito que excluíssemos os de outra cor da nossa casa ou da nossa mesa. Assim nos nossa índole prepara para aquela fraternidade universal que a teosofia anteprega, e que é, de há tanto tempo, a doutrina social íntima dos Rosa Cruz.

Se falharmos, sempre conseguimos alguma coisa — aperfeiçoar a língua. Na pior hipótese, sempre ficamos escrevendo melhor. Servimos imediatamente a cultura geral e a civilização: quando mais não fizéssemos, não houvéramos que acusar-nos de ter pecado. (PESSOA, 1979^o: 239)

Se il mito, o sogno sebastianista così creato, fosse tramutato con esito dall'élite intellettuale in un immaginario attivo, in un'atmosfera smobilitatrice delle volontà e delle intelligenze nazionali, la menzogna sarebbe, alla fine, ricondotta a "verità" e l'illusione sarebbe tramutata in realtà. Questo è il sebastianismo razionale di Pessoa: un razionalismo pragmatico, probabilmente persino cinico, perché costruisce miti per il popolo, conoscendo l'effetto dell'attrazione che i fattori irrazionali, ampiamente preferiti rispetto al dato veridico, esercitano sulla plebe.

Un nazionalismo, comunque, che non smette di ambire alla valorizzazione della Nazione appoggiando un liberalismo che aspira al riscatto dell'individuo e all'accettazione onto-gnoseologica dell'*altro* in seno all'*identico*, in marchiana inconciliabilità con quel nazionalismo corporativista e gregarista promosso in Portogallo da António de Oliveira Salazar già agli inizi degli anni trenta del novecento, e riassumibile nel seguente sintagma: lo Stato è l'asse totalizzante su cui poggia la Nazione che mira all'appropriazione del culto popolare (paradigmatico in questo senso sarà l'enorme caso mediatico associato alle apparizioni di Fatima) per finalità ideologiche e politiche quali la diffusione del fanatismo, l'eccesso di disciplina, lo spirito antiscientifico e la coercizione delle coscienze.

Nonostante l'opuscolo *O interregno: Defesa e justificação da dictadura militar em Portugal*, scritto nel 1928, possa indurre a intravedere in Pessoa un tangibile sostenitore del nuovo regime marziale, proprio in quegli anni esploso nel Paese sotto la guida dei generali Sinel de Cordas e Oscar Carmona, mentre Salazar era allora un emergente ministro delle Finanze (in realtà Pessoa all'epoca si preoccupò di precisare che la dittatura militare che spalleggiava era da intedere come uno Stato esclusivamente di transizione, necessario per la salvezza e rinascita del Paese), alcuni avvenimenti, deflagrati nell'inverno del 1935, determinarono che l'opinione in merito al regime vigente assumesse i toni dell'abiura irrimediabile.

La furia e lo sdegno contro le nuove direttive tendenti a repressioni e indottrinamenti scellerati, assalgono infatti Pessoa a seguito di una proposta di legge presentata al parlamento portoghese il 19 gennaio dal deputato monarchico José Cabral. Questa normativa, «dietro l'intestazione generale mirava in particolare alla messa al bando della Massoneria, rea di costituire – per le sue infiltrazioni politiche e sociali ad ampio raggio – il principale ostacolo al trionfo reazionario del governo di Salazar» (MULINACCI, 2009: 22), nel frattempo divenuto primo ministro.

La goccia che fece traboccare il vaso, fu però il discorso pronunciato dallo stesso Salazar quasi un mese dopo (il 21 febbraio), in occasione della consegna dei premi dell'SPN dell'anno precedente, nel quale *Mensagem* riuscì a strappare uno dei due riconoscimenti in palio: ad un certo punto del monologo, il dittatore si raccomandava che le produzioni creative e intellettuali degli scrittori non solo dovessero rispettare “certe limitazioni”, ma anche seguire “alcune direttrici” imposte dai “principi morali e patriottici” del *Estado Novo*. Pessoa, assente quel giorno all'evento, apprese la notizia dai giornali. Furibondo, diede vita qualche settimana più in là, ad una raccolta di recrudescenti componimenti poetici anti-fascisti e anti-salazaristi. Nella sua celebre *Nota Autobiográfica* siglata sempre in Marzo, oltre a definirsi «assolutamente anti-reazionario», finì con il rinnegare perfino il controverso *Interregno* a testimonianza chiara e incontrovertibile di come, ormai quasi prossimo all'epilogo della sua vita, non vi potesse essere nulla, nemmeno la sua opera, al di sopra della dignità dell'Uomo e della libertà dello Stato.

BIBLIOGRAFIA :

- BARRETO, José, *Pessoa e Fátima. A propósito dos escritos pessoanos sobre catolicismo e política* in «Fernando Pessoa: o guardador de papeis», organização de Jerónimo Pizarro, Lisboa: Texto Editores, 2009.
- MEDEIROS, Luísa, *Fernando Pessoa nacionalista cosmopolita* in «Mealibra – Revista de Cultura», Viana do Castelo: Centro Cultural do Alto Minho, vol. 23, pp. 56-68, Primavera/Verão 2009.
- MORODO, Raúl, *Fernando Pessoa e as «revoluções nacionais»*, Lisboa: Caminho, 1997.
- MULINACCI, Roberto, *Fernando Pessoa e la politica. Considerazioni di un pensatore inattuale*, in «Fernando Pessoa, Sulla tirannia» a cura di Roberto Mulinacci, Parma: Ugo Guanda Editore, 2009.
- PESSOA, Fernando, *Carta a um herói estúpido*. Prefácio, estabelecimento do texto e notas de Jerónimo Pizarro, Lisboa: Ática, 2010.

- _____ *Sensacionismo e outros ismos*, Edição Crítica de Fernando Pessoa, Série Maior, volume X. Edição de Jerónimo Pizarro, Imprensa-Nacional-Casa da Moeda, Lisboa, 2009.
- _____ *Escritos autobiográficos, automáticos e de reflexão pessoal*, edição e posfácio de Richard Zenith, Lisboa: Assírio & Alvim, 2003.
- _____ *Ultimatum e Páginas de Sociologia Política*, recolha de textos de Maria Isabel Rocheta e Maria Paula Morão. Introdução e organização de Joel Serrão, Lisboa: Ática, 1980.
- _____ *Sobre Portugal – Introdução ao Problema Nacional*, recolha de textos de Maria Isabel Rocheta e Maria Paula Morão. Introdução organizada por Joel Serrão, Lisboa: Ática, 1979a.
- _____ *Da República (1910 - 1935)*, recolha de textos de Maria Isabel Rocheta e Maria Paula Mourão. Introdução e organização de Joel Serrão. Lisboa: Ática, 1979b.
- Trovas do Bandarra*, organização, notas e posfácio Jorge Uribe, Lisboa: Guimarães, 2010.